



22  
APR

## L'Ora della Parola

### 4° DOMENICA DI PASQUA (B)

## “Il Buon Pastore dà la propria vita per le pecore”

**(Giovanni 10,11-18)**

*Dal vangelo secondo Giovanni*

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Signore



## RIFLESSIONE

È la domenica del buon pastore. O meglio il pastore buono, ovvero il pastore, quello buono, quello vero, l'unico che c'è.

È come quando si cerca qualcuno per fare qualcosa. Quando finalmente si trova la persona giusta, si dice: ecco, questo è quello buono. Questo è quanto si dice in questo vangelo. Buono non è una qualifica di Gesù, si userebbe un altro aggettivo. Buono è una qualifica di pastore, quello buono, l'unico. Lo si distingue dai pastori falsi, cioè i mercenari. Gesù è il pastore buono, quello che ci vuole, l'unico che ci sia. Gli altri non sono pastori. Sono mercenari, ladri e briganti.

Attenzione a come finisce questo brano: sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».

Se Gesù diceva semplicemente di essere buono, come generalmente si intende ora questa espressione, tanto che lo si rappresenta con una viso mesto e dolce, la reazione non poteva essere quella durissima accusa: “Ha un demonio, è fuori di sé, perché lo state ad ascoltare?”

Gesù li aveva accusati di essere mercenari e ladri. Come i profeti del Primo testamento, in particolare Ezechiele, che ha parole durissime verso i pastori d'Israele, responsabili della rovina del popolo, come lupi che dilanano la preda. Sono i principi (ovvero i capi politici) che divorano la gente; sono i sacerdoti che violano la legge (l'istituzione religiosa); i profeti che offrono false visioni (i predicatori carismatici e vanitosi) e i possidenti che sfruttano il povero (ovvero i potenti economici). Al popolo Ezechiele promette, in nome di Dio, “un solo pastore che condurrà al pascolo e inaugurerà un'alleanza di pace”.

A tante accuse, gli uditori di Gesù rispondono per le rime. È accusato di essere fuori di sé. Un pazzo. Non è la prima volta che troviamo questa espressione. La si trova anche in Marco, quando i familiari, sappiamo compresa sua madre, lo vengono a prendere perché, dicevano, è 'fuori di sé'. Forse ho già avuto occasione di dire che, paradossalmente, trovo che questa sia una delle migliori definizioni di Gesù. Gesù è un uomo fuori di sé. Che in italiano, lo dico a beneficio dei nostri amici che ancora sono impegnati nell'apprendimento della lingua, può avere più di un significato. È matto. Ma qui intendo una persona che esce da se stesso, che non cerca le cose per sé, le cerca al di fuori di sé. Si realizza uscendo da sé.

Nella prima parte del discorso del buon pastore si dice una cosa straordinaria, a ben pensarci:

Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.



Ecco cosa fa Gesù: porta tutte le pecore da dentro il recinto a fuori di esso. E cammina avanti a loro. E loro conoscono la sua voce. Nel vangelo di Giovanni c'è Maria di Magdala che riconosce Gesù dalla sua voce. Chi si ama si riconosce dalla voce. Ricordate l'episodio di Giacobbe, che ruba la primogenitura al fratello Esau. Il piano era perfetto, ma stava fallendo perché il padre Isacco riconosce che la voce era quella di Esau, non di Giacobbe.

Gesù libera le pecore dal recinto, dove falsi pastori mercenari le avevano rinchiuso. Il verbo utilizzato qui "condurre/far uscire" è lo stesso che descrive la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù dell'Egitto. Anche il termine per dire "recinto" o "ovile" è molto tecnico. Nella bibbia non vuol mai dire l'ovile delle pecore, ma piuttosto il recinto del tempio. Insomma Gesù continua la sua implacabile polemica contro il tempio, i preti e la religione del suo tempo. Una polemica che lo condurrà alla morte. Da qui le accuse di essere indemoniato e 'fuori di sé', ovvero matto.

Gesù entra nell'ovile, prende le pecore, le porta fuori, all'aperto, cammina avanti a loro, e non le conduce in un altro ovile. È un cammino di libertà: con lui davanti. Mi sembra un'immagine molto significativa. È la chiesa che immagina papa Francesco, la chiesa in uscita, guidata da un uomo in uscita. Mi sembra una descrizione della missione quanto mai efficace.

E la scena continua con l'aggregazione di altre pecore. Altre pecore che non erano nell'ovile/recinto di partenza, dove non si tornerà più. Sono pecore che tengono da altri posti, altre storie, ma Gesù conduce pure loro, perché gli appartengono, così che diventino un solo gregge, e un solo pastore. Già Ezechiele aveva annunciato che il pastore buono avrebbe unito i due popoli di Israele. Paolo, nella lettera agli Efesini, ci dice che Gesù "è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia".

Il buon pastore è colui che unisce, include, aggrega, riconcilia, rendo amico. Il gregge di Gesù non taglia fuori nessuno, non è rinchiuso in un recinto in cui ci sono "noi" e gli "altri". Gesù ha anche altre pecore, non sono del recinto, lui le conduce. Non appartenevano al recinto dal quale ha liberato le pecore, ma vengono incontrate e aggregate mente Gesù conduce fuori, camminando davanti al suo gregge. Nasce il gregge di Gesù, che è un popolo libero, senza glie steccati del recinto del tempio. La nostra vocazione missionaria è qui dentro, e in questa conduzione di Gesù.

C'è nel breve brano un'espressione che si ripete ben cinque volte. "Il pastore dona la sua vita per le pecore". Come si sa, nell'esegesi di qualsiasi testo, biblico, poetico e narrativo, è fondamentale notare le ripetizioni, i termini o le parole che ritornano. Dunque questo è ciò che distingue definitivamente il pastore buono, che è Gesù, dai pastori falsi, mercenari, ladri e briganti. Loro la vita non la donano, ma la rubano e la tolgono. Gesù la dona, non la tiene per sé, essendo, come abbiamo visto, un uomo fuori di sé.

Noi siamo come Gesù pastori buoni quando la vita invece di tenercela stretta la doniamo. E chiunque sia capace di donare la vita, è come Gesù. Anche chi non proviene dall'ovile, ma come Gesù dona la sua vita, è senz'altro un pastore buono come Gesù.



Oggi siamo scoraggiati dal vedere come tante persone che hanno un ruolo di leadership nella società e nella chiesa, cioè un ruolo di pastore, di conduzione, di esempio... non sono motivati dal bene della gente ma dai proprio interessi. Che tristezza. Gesù è piuttosto severo verso di loro, e lo sarebbe, suppongo, anche verso di noi se ci comportassimo non da pastori buoni, ma da persone vanitose, egoiste e autocentrante. Noi siamo già pastori. La gente di vede come guide, punti di riferimento. Abbiamo già una responsabilità. Quante persone, uomini e donne, sono invece capaci di essere come Gesù. Esercitare il loro ruolo di leadership, di responsabilità, come un dono di sé. Chi lo fa, è come Gesù, anche se non lo conoscesse.

Ricordo due episodi della mia vita missionaria. Uno a Taipei, Taiwan. Credo che fosse una delle prime settimane che abitavo in quella città. Il 15 maggio 1992 Lin Chien-chuan, una maestra d'asilo di 33 anni, morì dopo che un autobus che trasportava i suoi piccoli alunni prese fuoco. Riuscì a salvarne sei, portandoli fuori dall'autobus, e rientrando a prenderne altri. Fino a che lei stessa rimase intrappolata nel fuoco. La trovarono mentre teneva quattro bambini fra le braccia. Ricordo che i giornali spiegarono che il suo gesto era motivato dalla sua fede buddhista. Nel buddhismo di Taiwan, influenzato anche dal cristianesimo, l'idea della misericordia verso gli altri è un valore fondamentale. Ho sempre pensato che se immaginiamo che la presenza di Gesù va al di là del confine visibile del gregge, della chiesa, il dono di sé di questa giovane donna ne è la prova. "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici". Oggi, mentre cercavo dopo tanti anni notizie di questa donna, ho scoperto che è diventata la prima martire ufficialmente riconosciuta a Taipei.

Qualcosa di simile si è ripetuto a Hong Kong nel 2003, durante l'epidemia della SARS, un virus all'inizio misterioso, che ha ucciso 300 persone e isolato Hong Kong dal resto del mondo per più di tre mesi. Giovanna Tse Yuen-man era un medico di 35 anni, che si era offerta come volontaria ad assistere pazienti affetti dal contagio mortale. Morì il 13 maggio 2003, il primo medico a morire di questo virus a Hong Kong. Era una devota cristiana, era vedova e non aveva figli. E dunque decise che toccava proprio a lei soccorrere i malati del virus misterioso. Anche lei è considerata oggi una eroina nella città di Hong Kong.

Sono due persone che avevano nella loro comunità un ruolo di 'pastore', ovvero di leadership: una maestra e un medico. Potremmo anche ricordare un pastore cattolico, Oscar Arnulfo Romero, vescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo 1980 da sicari inviati dall'esercito mentre celebrava la santa Messa. Aveva detto che, in quanto pastore del suo popolo, non poteva non denunciare le ingiustizie e le violenze che il popolo subiva. Così rispose al presidente che voleva offrirgli sicurezza a causa delle crescenti minacce:

Non cerco mai i miei vantaggi personali, cerco piuttosto il bene dei miei sacerdoti e del mio popolo... Prima della mia sicurezza personale, vorrei sicurezza e tranquillità per le 108 famiglie degli scomparsi, per tutti quelli che soffrono. Un benessere personale, una sicurezza per la mia vita non m'interessa finché vedo nel mio popolo sofferenza ed ingiustizia. Voglio ripetere ciò che le ho già detto: "il pastore non vuole sicurezza, finché non darete sicurezza al suo gregge".

Il vescovo Oscar Romero, il pastore buono dell'America Latina, sarà canonizzato a Roma il prossimo 21 ottobre.